le altre partite di serie B

Il Como incompleto sul «neutro» di Brescia (1-1)

Un Rimini sciupone non va oltre il pari

Due occasioni mancate da Fagni - Lariani deludenti

MARCATORI: Lorenzetti (R) al 20' del p.t.; Trevisanello (C) al 36' del s.t.
COMO: Vecchi; Melgrati, Leccese; Martinelli, Zanoli (dal 33' Matteoli), Zorzetto; Jachini, Trevisanello, Bonaldi, Guidetti, Raimondi. 12: Ebelini; 13: Gabbana.
RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaelli; Marchi, Stoppani (dal 28' del s.t. Romano), Sarti; Fagni, Berlini, Gambin, Lorenzetti, Sollier. 12: Pagani; 14: Di Michele.
ARBITRO: Mattei, di Macerata.

NOTE — Calci d'angolo 7-4 (6-3) a favore del Como. Spettatori 1500 circa, di cui 1006 paganti per un incasso di 2 milioni 758.900. Bella giornata, terreno ottimo.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA — *Il Rimini ha buttato alle ortiche (sul «neutro» di Brescia) i due punti: prima sciupando numerose occasioni e poi lasciandosi raggiungere banalmente a nove minuti dalla fine. Una grossa delusione il Como: incerto in difesa, privo di schemi e con tutti gli uomini a contendersi la palla sia a centrocampo che all'attacco. Lento poi nel proiettarsi all'attacco e altrettanto lento nel ricupero favorendo così il contropiede del Rimini. Tutto sommato si è trattato, anche per l'allenatore Rambone, di un punto insperato. «Ci mancavano cinque titolari. Dovremo patire ancora per un mese o un mese e mezzo per poter dire qualcosa. Adesso scendiamo in campo e improvvisiamo qualcosa. Se questo fosse in realtà il Como me ne sarei già andato».*

Al fischio d'inizio dell'incerto Mattei è il Rimini a prendere l'iniziativa. Al 1' Fagni impegna Vecchi e i biancorossi ottengono poi successivamente due calci d'angolo al 3' e al 7'. Al 10' è il Como a farsi pericoloso per la prima volta con Jachini il cui tiro è deviato in angolo da Recchi. Sul tiro dalla bandierina grossa occasione per i lariani; Leccese ributta la palla al centro sorprendendo tutta la difesa riminese, ma Bonaldi liberissimo incorna di testa a lato. Al 20' il Rimini va in vantaggio. Fallo su Lorenzetti al limite dell'area; lo stesso Lorenzetti batte la punizione: palla calibrata che supera la barriera e si insacca all'incrocio dei pali alla sinistra di Vecchi. Un tiro imprendibile per il portiere comasco.

Al 26' Fagni potrebbe raddoppiare. Conquista una palla a metà campo, supera Melgrati e scende veloce verso la porta lariana affiancato, al centro, dal libero Sollier. Fagni preferisce insistere nella sua azione personale, supera anche Zanoli, ma davanti a Vecchi spunticchia alto.

La partita è finora giocata a ritmo abbastanza blando che non modifica di velocità nemmeno nella ripresa, anche se il Como si batte con più determinazione non riuscendo, però, a creare pericoli per l'attento Recchi. Anzi al 20' è ancora il Rimini con Fagni a sciupare un'ottima occasione da rete. Al 27' Bonaldi riesce ad infilarsi per la prima volta nel vivo della difesa, supera anche l'ultimo ostacolo rappresentato da Stoppani, ma al momento di entrare in area lo stopper riminese gli si aggrappa alla maglia. I due finiscono a terra e la peggio tocca a Stoppani che viene portato fuori dal campo in barella.

Al 33' altra grossa occasione per il Rimini, ma Berlini (ben servito da Marchi che aveva avuto la palla da Fagni) sbaglia clamorosamente la rete. E, come di solito avviene, dal possibile 2-0 si passa al pareggio. Al 36' mischia in area riminese con vari rimpalli e Trevisanello trova l'affondo giusto che batte il coperto Recchi. Poi da segnalare soltanto al 44' un forte tiro di Marchi che fa la barba alla traversa del sorpreso Vecchi.

c. b.

Il Cagliari sconfitto per 2-0

Espulso Marchetti via libera al Lecce

A quattordici minuti dalla fine realizza Beccati e poi raddoppia Sartori

MARCATORI: Beccati al 31', Sartori al 44' del s.t.
LECCE: Nardin; Loruaso, Pezzella; Mayer, Zagano, Bellusci; Sartori, Cannito (dal 26' del s.t. Beccati), Skogiund, Russo, Montenegro (12. Vannucci, 12. Cianci).
CAGLIARI: Copparoni; Cincilla, Longobucco; Casagrande, Valeri, Roffi; Piras, Quagliozzi, Magherini, Marchetti, Villa (12. Mazzucchi, 13. Lamagni, 14. Capuzzo).
ARBITRO: D'Elia di Salerno.

NOTE: ammonito Magherini, espulso Marchetti al 23' del s.t. Angoli: 12-6 per il Lecce.

SERVIZIO

LECCE — Partita di cartello allo stadio di via del Mare: è di scena il Cagliari, una delle favorite del torneo cadetti. Anche se la squadra sarda non ha brillato nella fase pre-campionato, è pur sempre una compagine di tutto rispetto, capace di richiamare ancora la folla delle grandi occasioni. L'allenatore Toneatto prima dell'incontro aveva chiaramente detto: «Oggi la mia squadra baderà all'essenziale; non è un mistero che puntiamo alla promozione».

La svolta decisiva della partita è avvenuta al 23' del secondo tempo: Marchetti, già ammonito nel primo tempo, si fa ingenuamente espellere per fallo di ostruzione. A questo punto l'allenatore Giorgis sostituisce Cannito (centrocampista) con la punta Beccati ed al 31' è proprio il numero 14 giallorosso a sbloccare il risultato.

Fino a quel momento l'incontro era stato condotto da entrambe le squadre su un piano di assoluta parità, anzi il Cagliari aveva dimostrato di essere più in palla del Lecce e qualche volta aveva sfiorato anche il goal. Insomma, tutto lasciava prevedere che si sarebbe giunti alla fine dell'incontro con un nulla di fatto, ma l'ingenuità di Marchetti comprometteva il buon lavoro svolto sino ad un quarto d'ora dalla fine dai bianchi di Toneatto.

Che dire del Lecce? I giallorossi hanno approfittato della favorevole occasione loro presentatasi, dimostrando di essere squadra alla quale non può essere lasciato alcun vantaggio. Francamente, però, il risultato punisce oltre misura la squadra ospite, che per quasi tutto l'incontro aveva dimostrato di sapere controllare adeguatamente gli avversari.

Difatti il Lecce non è apparso ancora sicuro di sè. Scompensi fra centrocampo ed attaccanti si sono spesso verificati e qualche volta i difensori, ad eccezione di Lorusso, si sono lasciati facilmente superare. Certo, è ancora la prima partita e non si può pretendere di vedere le squadre già ben assestate, ma è necessario che Giorgis tenga conto di quanto si è verificato ieri e corra subito ai ripari.

La cronaca: dopo il primo quarto d'ora di studio a centrocampo è il Cagliari a farsi pericoloso al 19' con un gran tiro da fuori area che va fuori di poco. Al 20' Magherini impegna Nardin su posizione battuta dal limite. Al 26' il Lecce si fa minaccioso con Cannito splendidamente servito da Skogiund: l'interno leccese manda a lato. Al 32' Mayer salva in spaccata intervenendo su Marchetti, servito in area da Magherini. Al 34' splendida triangolazione del Lecce: da Russo a Montenegro, da quest'ultimo a Sartori che sciupa banalmente.

Nel secondo tempo al 7', il più grosso pericolo per il Lecce: Loruaso salva sulla linea di porta dopo una pericolosa incursione di Magherini conclusa al volo da Quagliozzi.

Al 31' la prima rete giallorossa: angolo battuto da Sartori per Montenegro che serve Beccati il quale batte Copparoni. Al 44' il secondo gol: Montenegro appoggia sulla sinistra a Skogiund: il centroavanti leccese serve Sartori che batte imparabilmente a rete.

Evandro Bray

Settembre dorato per il ciclismo italiano

Una sera con Moser

E' nato contadino e forse tornerà a lavorare nei campi - Sotto il mento, il segno della cornata di un bue - Bisogna dar luce alle zone d'ombra

Francesco Moser è in maglia iridata e firma molti autografi.

«Devo scrivere due pagine», disse il tipo col registratore, e dalle domande si capiva che nulla sapeva di Moser. «Come? Sei fratelli e tre sorelle? Me li devi dare tutti in ordine di età...».

«Aldo ha 43 anni, Claudio, anzi padre Leonardo perchè è prete, 42...», cominciò Moser, e l'intervista durò a lungo poichè fra una carta d'identità e l'altra il campione del mondo doveva correre in pista.

«Moser alza la mano e sorridi», insistevano i fotografi. Centinaia di lampi, saluti, baci e abbracci a non finire, tanti autografi da stancare il braccio.

«Cosa facevi da ragazzo?», chiese il solito tipo dopo aver ultimato l'elenco dei familiari.

«Il contadino...».

«Bello, interessante. Racconta... Ah, senti: hai terminato le scuole elementari?».

«Terza media...».

«Moser affronterà Gimondi in una prova ad eliminazione», avvertiva l'organizzatore della riunione serale, e gli applausi aumentavano quando l'organizzatore annunciava che prossimamente Moser e Gimondi incontreranno Maertens e Pollentier. E così a un tifoso venne di gridare «Viva l'Italia» con probabile riferimento alla clamorosa batosta subita dai belgi nella domenica iridata di San Cristobal.

Era quasi notte. «Ma tu non dovevi parlare con Moser?», osservava il mio accompagnatore Gigi Baj.

Stavo a guardare la scena e contavo gli anni trascorsi nella scia di Francesco Moser. Ricordavo quella volta di Firenze nella tappa del Giro d'Italia 1973, il viale delle Cascine, un sabato di maggio, Francesco alle prese con Poggiali, il giornale con una grande tiratura e la necessità di dettare subito il pezzo, Moser vincitore, poi un comunicato del dottor Falai sulle condizioni del corridore, la necessità di essere operato alle tonsille, e nella primavera del '74, Moser cominciava ad imporsi, a cancellare dubbi, timori, perplessità.

Sembra storia di ieri, e sono passate quattro stagioni. Come vola il tempo dietro le ruote delle biciclette, pensavo mentre Francesco si rivestiva nello spogliatoio di Dalmine.

Adesso lo avevo davanti, eravamo soli, e lui capiva che lo scrutavo, che cercavo di scoprire qualcosa di diverso. E' diverso dai suoi fratelli, da Aldo, Enzo e Diego che hanno conservato i tratti, i lineamenti, l'aria del paese, insomma l'aspetto contadino, lo è veramente. Veste alla moda, parla con disinvoltura, è franco, sincero, polemico, sicuramente il soggiorno in Toscana e cavallo fra il '71 e il '72 è stato in tutti i sensi una buona scuola. E' nato a Palù di Giovo il 19 giugno 1951, si è trovato sedicenne a guidare il trattore senza patente, e quando Aldo era verso il tramonto di una esemplare carriera ciclistica, Francesco staccava la tessera di allievo. Fantastico. Aldo, nella sua tenacia, nel suo amore per il ciclismo. Anche Enzo e Diego sono stati corridori, ma con minor fortuna. E Alfiero, l'ultimo della nidiata di mamma Cecilia, sta smettendo perchè i risultati lasciano a desiderare, perchè c'è Francesco campione del mondo e vivere di gloria altrui non è consigliabile. Bisognerebbe che Aldo avesse dieci anni in meno e allora sarebbe proprio una bella coppia.

Aldo era bravo in salita e bravo a cronometro. Lo si rammenta vincitore del G.P. delle Nazioni, del Trofeo Baracchi in tandem con Baldini, di una Coppa Bernocchi, e quando indossò la maglia rosa in uno dei suoi dieciotto Giri d'Italia, i cronisti erano felici perchè veniva premiato un uomo semplice, puro come il pane del forno di Palù. Era forte in salita, purtroppo, e passando le consegne a Francesco ebbe a premonirlo: «Ho il cavaliere, la potenza e la classe per conquistare traguardi importanti».

Aldo vedeva giusto. Francesco è un tipo che morde, che sfugge in patria e all'estero, che fa discutere durante il Giro, e il Tour vestendosi di rosa e di giallo, che sulla pista di Montevideo vince il campionato mondiale dell'inseguimento, che torna dal Venezuela coi colori dell'arcobaleno. Un cavallo di razza, un purosangue.

Nello spogliatoio di Dalmine l'acqua è fredda e Francesco rimanda la doccia.

«Vieni in albergo?». E' lui a rompere il giacchio. Piega la maglietta di lana con una cura che non ha per quella iridata. Fuori lo attendono centinaia di spettatori. Ancora un evviva, una pacca, un saluto.

E' sempre affezionato alla sua terra dalla quale Diego ricava circa 300 quintali di uva. Sotto il mento, il segno di una cornata lasciato da un bue.

«Francesco Moser: hai girato il mondo, ti sei istruito, guadagni bene, farai il signore e non più il contadino...».

«E perchè no? Ogni tanto mi guardo attorno in cerca di un podere. Fra qualche anno potrei risentire il richiamo dei campi».

«Il titolo mondiale porta soldi. Il tuo nome domina nei manifesti dei circuiti. Sei pagato a suon di milioni...».

«Non esageriamo. Tu sai che il mestiere è pesante e che una maglia iridata comporta grosse responsabilità. Sai che nel ciclismo non sono tutte rose e fiori. Io sono ben ricompensato, ma quanti di noi faticano molto e guadagnano poco? La maggioranza, la stragrande maggioranza...».

«E non c'è solamente il problema dello stipendio...».

«Esatto. Esistono diversi problemi da risolvere per dare alla professione una dimensione umana, e al centro delle varie questioni abbiamo un'attività esagerata, mille richieste, mille impegni. A volte mi sembra di essere un robot e scappo, mi tuffo nel clima del paesello, ed è come un bagno rigeneratore».

«Un robot? Tocca a voi lottare per un ciclismo di qualità...».

«Certo. Dobbiamo vagliare i tempi di lavoro, esprimerci sul calendario, sul percorso di un Giro e sul percorso di un Tour. Abbiamo dei doveri, ma anche dei diritti».

«Dovreste essere più uniti e intervenire al momento giusto. I colpi di testa, le decisioni improvvise prestano il fianco alle critiche e così la ragione diventa un torto».

«Sono pronto a dare il mio contributo, a dibattere i contrasti nell'interesse generale del ciclismo».

Dalmine ha festeggiato anche Claudio Corti, un giovanotto timido, tutto a puntino. «Fin troppo», commenta Ferretti che lo sta trattando per la Bianchi. E con Moser e Corti il nostro ciclismo ha un settembre dorato. Resta da vedere cosa faremo per dare luce alle zone d'ombra.

Gino Sala

Piuttosto fiacca la Ternana

Una Cremonese che gioisce (1-1)

MARCATORI: La Torre (T) al 15', De Giorgis (C) al 38' del p.t.
TERNANA: Mascella; La Torre, Ratti (dal 40' del p.t. Feria); Casone, Broggio, Volpi; Passalacqua, Bagnato, Zanolla; Pagliari, Biagini. (N. 12 Bianchi, n. 14 De Rosa).
CREMONESE: Perrino; Cesini, Cassago; Partini, Talami, Prandelli; Motta, Sironi, De Giorgis, Frediani, Marocchino (dal 42' del s.t. Bonini). (N. 12 Maiani, n. 14 Chigioni).
ARBITRO: Falasca di Chieti.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI — Quando meno te l'aspetti ecco che arriva puntuale la doccia fredda che gela subito gli entusiasmi e ti riporta con i piedi ben piantati in terra. E' una conquetudine che vale anche per la Ternana, squadra che in pre-campionato aveva impressionato favorevolmente e che aveva fatto rinascere nel cuore dei propri sostenitori mai sopiti sogni di riscossa e di rivincita. Ma ahi noi, questa Ternana è destinata a far soffrire sempre, nel bene e nel male. Così oggi l'undici rossoverde, tanto per non smentirsi, tira fuori dal magico cappello una di quelle prestazioni che irritano e nel contempo preoccupano. Una Ternana che a fatta imporre il pari da una squadra che risentiva inevitabilmente del salto di categoria, per di più già votata alla sconfitta da una tattica difensivistica che alla lunga sarebbe in ogni caso saltata, se solo si fosse messo nella battaglia (stiamo in serie B non dimentichiamolo) un po' più di grinta, più convinzione e determinazione. Ma ieri i rossoverdi, eccezion fatta per il brillante La Torre, non c'erano proprio e allora pazienza; ai tifosi il compito di saper aspettare e di prendere il pareggio per quello che vale, in fondo in serie B è sufficiente muoversi per non soffrire.

La Cremonese gioisce naturalmente: portar via un punto dal «Liberati» rimane sempre una bella impresa e tutto sommato la squadra di Angeleri non ha demeritato. Uno a uno dunque ma con la Ternana di appena sette giorni fa per i lombardi sarebbe stato davvero molto più difficile.

I gol: al 15' La Torre raccoglie un servizio di Passalacqua, stoppa di petto e infila con la freddezza del più consumato dei cannonieri lo esterrefatto Porrino. Al 38' risponde De Giorgis che corregge in rete di testa un traversone di Cesini.

Adriano Lorenzoni

L'Ascoli conquista un punto (0-0)

Un Avellino troppo fragile

AVELLINO: Piotti; Reali, Croci; Montesi, Cattaneo, Di Summa; Chiarenza, Gritti, Ferrara, Lombardi, Magnini (dal 35' del p.t. Buccilli). N. 12: Acquino; 13: Simonato.
ASCOLI: Marconcini; Mancini, Anserino; Scorsa (dal 22' del p.t. Reccotelli), Legnaro, Perico; Campu, Basinato, Guadri, Moro, Greco. N. 12: Scicchini; 14: Mastrangioli.
ARBITRO: Terpin di Trieste.

NOTE: giornata caldissima, campo in buono stato, spettatori 15 mila circa. Ammoniti Moro, Magnini, Perico, Anserino. Angoli 4 a 4.

SERVIZIO

AVELLINO — Questo esordio casalingo dell'Avellino, in verità tanto rassomigliante ad uno stanco incontro di fine campionato tra due squadre di centro classifica, agiterà non poco il sonno della sua calda tifoseria. Infatti, un Ascoli non trascendentale, a parte un centro campo ben quadrato, sorretto da un Moro di una spanna e più al di sopra degli altri 21 in campo, ha fatto stare col fiato sospeso i quindicimila spettatori per tutti i 90 minuti dell'incontro. A parte i meriti non discutibili dell'Ascoli, ciò che preoccupa è la scarsa consistenza dell'Avellino a centrocampo, le idee confuse palesate ieri più che in altre occasioni, la fragilità morale dei biancoverdi. Se non si porrà riparo, sarà un campionato difficile.

Lo stesso Ascoli, dal canto suo, ha bisogno di qualcuno che segni, altrimenti il lavoro di Moro e compagni sarà sterile ed improduttivo. Lo si è visto chiaramente quando, contro una sola azione di marca avellinese, al 21' del primo tempo, conclusa da un tiro cross di Gritti finito sul fondo, l'Ascoli si è trovato più volte in zona tiro, ma i suoi avanti hanno fallito il bersaglio in maniera clamorosa. E' accaduto al 5' del secondo tempo quando Roccotelli, applaudito ex avellinese, ha concluso un suo tipico slalom con un pallonetto oltre la traversa. E ancora, quando Quadri si è trovato solo davanti a Piotti (grazie ad un doppio errore di Cattaneo e Di Summa) l'attaccante biancoverde, stupito per tanta grazia, è riuscito a tirare oltre la traversa da non più di dieci metri. I migliori tiratori sono risultati il mediano Perico e l'interno Basinato, autori di due tiri, al 10' e al 38' del secondo tempo, da media distanza, comunque finiti sul fondo, anche se a pochi centimetri dai pali della porta difesa da Piotti.

Antonio Spina

Pari in casa (1-1) col Bari

La Samb subisce una rete al 90'

MARCATORI: Chimenti (S) al 31' del p.t.; Scarrone (B) al 46' della ripresa.
SAMBENEDETTESE: Pigino; Catto (dal 14' del s.t. Gianì), Agretti; Bogono, Cozzi, Odorizzi; Bozzi, Valà, Chimenti, Guidolin, Traini. N. 12: Carnelutti; 13: Meletti.
BARI: De Luca; Maldera, Frappampina; Materazzi, Punziano, Fasoli; Scarrone, Sigarini, Penzo, Domina, Asnicar (dal 19' del s.t. Panzelli). N. 12: Venturelli; 13: Papadopulo.
ARBITRO: Milan di Treviso.

SERVIZIO

S. BENEDETTO DEL TRONTO — In tribuna d'onore il sindaco di S. Benedetto, compagno Primo Gregori, e il sindaco di Chicago, Heights, in visita con una delegazione ufficiale per il gemellaggio delle due città.

Stadio colmo per la prima di campionato e prima delusione per la gran massa di sportivi sambenedettesi, che ha visto la propria squadra raggiunta al 90' da un tiro da 30 metri di Scarrone che il pur bravo Pigino a terra non ha saputo trattenere. Giustificate quindi le manifestazioni di giubilo dei molti baresi al seguito della squadra.

Raccontata l'azione che ha fruttato ai biancorossi di Losi il pareggio, passiamo alla cronaca. La Samb ha esercitato un dominio costante per tutto l'arco dei 90' e il Bari quindi non meritava il pareggio. Della Samb le azioni più pericolose: al 1' De Luca soffia la palla a Chimenti assai ben lanciato. Al 6' Traini, su passaggio di Guidolin, segna, ma l'arbitro ravvisa il fuorigioco e annulla. Al 5' Bozzi scambia con Valà, ma De Luca in uscita libera.

Prima azione del Bari al 9', con un colpo di testa di Asnicar sopra la traversa. Al 25' parata di De Luca sui piedi di Chimenti. Al 31' l'azione che porta la Samb alla segnatura: Catto scende sulla sinistra, crossa al centro, dove raccoglie quasi sulla linea di fondo Bozzi, si libera di Frappampina, palla a Chimenti che segna.

Si riprende nel secondo tempo e si capisce subito che la Sambenedettese ha intenzione di confermare la sua supremazia: difatti al 10' si mette in luce ancora Chimenti che con un bel colpo di testa in tuffo costringe De Luca ad una grande parata. Al 16' Pigino sventa in tuffo un forte tiro di Sigarini. Al 19 Bozzi non passa a Chimenti libero e la palla finisce nelle braccia di De Luca. Al 30 è Odorizzi a impegnare a terra l'ottimo De Luca. Ma al 45', quando il pubblico stava lentamente sfollando, l'azione descritta all'inizio che ha fruttato ai galletti baresi il pareggio.

Ettore Sciarra

L'ultima tappa a Contini

Vanotti ha dominato nel «Val d'Aosta»

SERVIZIO

AOSTA — Rispettando in pieno le generali previsioni Ennio Vanotti del G.S. Ambarabà ha vinto la quattordicesima edizione del Giro ciclistico della Valle d'Aosta correndo da protagonista anche l'ultima tappa conclusasi festosamente ad Aosta alla presenza di un folto pubblico.

Insieme a Vanotti è salito di nuovo alla ribalta Silvano Contini. Il giovane atleta del G.S. Pesa al dopo essere trionfato al terzo posto sulla vetta del San Carlo (precedendo solo da Mera e Vanotti) si è involato con il «leader» nella successiva difficile discesa ed in buon accordo i due atleti hanno compiuto gli ultimi quaranta chilometri. Infine Contini ha anticipato Vanotti conquistando il terzo successo parziale che si va ad aggiungere alle altre vittorie colte a Brusson e a Lillianes.

Si è concluso così questo stupendo Giro della Valle d'Aosta in cui classifica dà l'esatta eccezione dei valori in campo. Ciò nonostante è doveroso rammentare gli atleti della U.S. Bonhomme, costretti ad abbandonare alla penultima tappa per il forte dolore alle ginocchia e tra questi Fabiani (vincitore del prologo di St. Vincent) e Tentolin che al momento del forzato ritiro occupava la quarta posizione in classifica generale, Giovanni Mino, secondo di Contini, sempre molto attivo e vittorioso nella tappa di Etroubles, e Mario Prospero della U.S. Biese, prima maglia rosonera a Treia Villar.

Per il G.S. Ambarabà e il presidente Pieri Buzzano il successo di Vanotti segna quello che la società piemontese colse l'anno scorso con Francesco Moser. Oltre a Biva (generoso e intelligente) hanno contribuito alla vittoria finale dello scalatore bergamasco tutti gli altri componenti la squadra salita dall'Ambarabà e cioè Crespi, Pellio, Mazzoni e Jori. Una gara bella e rischiosa, in definitiva, un impegno di grande prestigio per gli spettatori delle zone tappa per i quali la corsa valdostana rappresenta anche una delle ultime occasioni disponibili per ammirare l'attualissimo del gruppo sportivi professionisti intenti a rinnovare i quadri per l'anno prossimo.

Alfredo Vittorini

ORDINE D'ARRIVO: 1) Silvano Contini (Pesa) km 142 in 3.46'20" media 37,296; 2) Ennio Vanotti (Ambarabà) s.t.; 3) Giovanni Fedrigo (Fiat) a 2'38"; 4) Sergio Coletti (Bergamasca) a 2'39"; 5) Claudio Savini (Polaia Bevmonte) a 2'34".

CLASSIFICA FINALE: 1) Ennio Vanotti (Ambarabà) in 20.06'20"; 2) Giuseppe Fabio (Chiam Costalle) a 4'01"; 3) Silvano Contini (Pesa) a 2'30"; 4) Sergio Coletti (Bergamasca) a 6'30"; 5) Giovanni Fedrigo (Fiat) a 7'01".

è accaduto nel campionato di serie C

Spettacolo pirotecnico, poche emozioni, ma niente reti

Il Siracusa lascia indenne il campo della Salernitana

SALERNITANA: De Maio; Sestito (Maiuran dal 1' del s.t.), Sepe; Cannarsi, Foi, Di Maio; Tuaglia, Di Maio, Ghilardi, De Tommasi, Tivelli. In panchina: Degli Schiavi, Balone.
SIRACUSA: Bellavia; De Simone, Crippa; Costa, Gobbi, Bonfiglio; Alnoto, Calotti, Quaiano, Cavarzio, Rotondi. In panchina: Rignoè, Bellavia, Brugetta.
ARBITRO: Tani.

DALL'INVIATO

SALERNO — *«Omaggio pirotecnico» è stata giustamente definita dagli attaccanti dello stadio l'esplosione di numerose e potenti bombe-carta avvenuta poco prima dell'inizio della partita ed i cui frammenti hanno raggiunto anche la tribuna stampa.*

Un vizio, questo degli «omaggi pirotecnici», purtroppo e, purtroppo, ancora duro a morire in certi stadi. Al di là di tale manifestazione di «entusiasmo» bisogna comunque dare atto al pubblico presente negli spalti di aver mantenuto un comportamento esemplare.

Per non tutti i limiti, più avanti, comunque, ci è apparso la nuovezza del Siracusa che, a tratti, è riuscito anche ad imporre una certa supremazia territoriale. A centrocampo molto tempestivo Calotti in fase di contrasto e di interdizione; tranquille la difesa anche perchè non impegnata a fondo dalle offensive dei padroni di casa. Intraprendente, anche se evanescente, l'attacco dove Quaiano e Rotondi si sono mossi discretamente.

La Salernitana, dal canto suo, è sembrata più a corto di preparazione degli avversari. Carente soprattutto l'intesa soprattutto nel reparto centrale ove Tivelli è apparso troppo individualista: bello le sue serpentine ma senza alcun coadiuvato. Poco lucido il centrocampo. A buon punto, invece, la difesa. Molto anche da lavorare, comunque per entrambi i tecnici.

Poche, di conseguenza, le occasioni sul bersaglio del avversario. Rischio l'autorete in apertura di gioco il Siracusa. Siamo al quinto. Tivelli batte dalla bandierina e fa spiovere in area al centro. Intervengono Costa e Gobbi e ne nasce un malinteso che per poco non costringe Bellavia a capitolare.

Al quattordicesimo nuovo pericolo per il Siracusa. Botta dalla bandierina Di Maio con cross al centro per la testa di Ghilardi che giunge puntuale all'appuntamento. A portiere battuto salva sulla linea Gobbi. Grosso brivido per i sostenitori locali al tredicesimo. Da pochi passi Quaiano manca l'aggancio e la sfera si perde sul fondo.

Allo scadere del tempo lancio di De Tommasi per Tivelli, che, solo in area, spara alto sulla traversa. Tutto qui le emozioni del primo tempo.

Nella ripresa i padroni di casa cercano di conferire maggiore incisività alle loro azioni, ma il Siracusa si difende bene e non lesina sortite offensive. Al settimo salvataggio della difesa ospite su tiri prima di Bellavia e poi di Di Maio. E' forse la più grossa occasione della partita che i locali non riescono a sfruttare. Con azioni alterne che si spengono tutte ai limiti dell'area, si giunge al ventiquattresimo quando, su propizio suggerimento di Di Maio, Tivelli manda di un soffio fuori sulla sinistra del portiere. E' la Salernitana a premere negli ultimi minuti ma il Siracusa riesce a non farsi sorprendere.

Marino Marquardt

Rispettata la tradizione: i ferraresi in pole-position

Due tiri bastano alla Spal per affondare l'Empoli (2-0)

MARCATORI: Fumato al 15' e Gibellini al 26'.
SPAL: Rossi; Frisi, Ferrari; Lievore, Bonifaci, Tassara (Rossi dal 28' del s.t.); Gibellini, Fumato, Petta, Mazzira, Fumato. N. 12: Marvaglia, n. 14: Fontani.
EMPOLI: Pellicanò; Balanco, Malerba; Neri (Novellino dal 17' del s.t.), Martini, Guerrini; Chelli, Salvadori, Rocchi, Donati, Zanone. N. 12: Paolini, n. 14: Bruno.
ARBITRO: Lanese di Messina.

SERVIZIO

FERRARA — Tutto come previsto fra Spal ed Empoli, stando un copione dettato dai pronostici che vuole la squadra ferrarese in pole-position già dalle prime battute di campionato. Non ha fatto granchè la squadra di Mario Cochagli ed imperversa la compagine di G.P. Vitali. Sono bastati due tiracci un poco fortunati, per affondare le speranze degli empolesi che pareva volessero a fare «pari e patta» coi padroni di casa.

E' parsa più compatta e regolare la Spal, mentre l'Empoli ha mostrato la corda dopo aver condotto il primo tempo ad un ritmo troppo sostenuto. Il caldo canicolare ha poi affaticato le gambe di parecchi giocatori, riducendoli, alla fine dell'incontro, a semplici comparse in campo.

La prima uscita della Spal, fermata serie C, ha suscitato alcuni apprezzamenti, per altro già espressi nelle precedenti partite di Coppa Italia: il «sotto» Fumato ha dimostrato di sapere sfruttare le occasione per mettere in rete palloni impossibili; il tenace Ferrari di avere invece due polmoni grandi come una casa, mentre il centrocampo ha sciorinato schemi e gioco, fintanto che Mazzira ha retto all'opprimente caldo.

L'Empoli, dal canto suo, ha avuto in Salvadori l'uomo forte, sempre pronto ad avviare il gioco e a tamponare le falle che si venivano a creare in difesa per il gioco un poco allegro praticato da Martini e soci.

Le note di cronaca. Cominciano bene l'Empoli con Chelli che sfrutta uno svarione della difesa ferrarese, per fiondare a rete un insidioso pallone che fa la barba alla traversa. Replica la Spal al quindicesimo, con Ferrari. Il terzino spallino pennella un invitante traversone sfruttato dall'onnipresente Fumato. L'ala si erge in mezzo ad un nugolo di avversari e spedisce in rete alle spalle di Pellicanò.

L'estrema difensore, dopo solo 9 minuti, deve chinarsi un'altra volta su un tiro ravvicinato di Gibellini che sfrutta un cross teso da Ferrari da tre quarti campo. Prima dello scadere del primo tempo, ancora Gibellini tenta di perforare la porta empolese ma la palla esce di un soffio.

Nella ripresa, l'Empoli si batte alla gran'buona verso la porta di Rossi, ma riesce di farsi sorprendere in contropiede un palo di volte da Gibellini (7' e 20'). Poi, il caldo spegne le velleità dei giocatori in campo e l'arbitro Lanese finisce improvvisamente la fine dell'incontro un gli applausi dei soliti personali.

Ivan Marzola

La Targa Ferrario

Scotti per distacco a Parabiago

FARABIAGO - (g. b.) Fausto Scotti del Gruppo Sportivo Molteplool si è aggiudicato, l'undicesima edizione della Targa Libero Ferrario, gara ciclistica riservata ai dilettanti di prima e seconda categoria disputata a Parabiago, città natale del primo Italiano vincitore di un campionato del mondo dilettanti. Il vendicatore bergamasco, con un'andata durata ed ottanta chilometri della conclusione, ha conquistato quel successo che rimaneva del lontano 1971, anno in cui vinse la sua ultima gara: comprensibile, quindi, l'entusiasmo dell'intero sodalizio che ritorna una volta si è dimostrato appartito dominando con tutto la sua grinta ogni istante della competizione. A completamento infatti il successo della formazione di Colmenti ci hanno pensato Bevacqua e Donati che hanno compiuto le posizioni di rincalzo. La gara, nella volata, si è disputata sulla strada ed Vanotto con partenza ed arrivo a Parabiago.

Ordine d'arrivo: 1. Fausto Scotti (G.S. Molteplool) km 176 in 4 ore e 57', media 35,606; 2. Claudio Bevacqua (G.S. Molteplool) a 1'07"; 3. Donati Rinaldo (G.S. Molteplool) a 2'07"; 4). Paolo Franceschi (G.S. Fiat); 5. Fontanini Eugenio (G.S. Fiat); 6. Bulc; 7. Bellini; 8. Codognato; 9. Rodo; 10. Colombo.

Il Trofeo Spinelli

Marenghi in volata a Cernusco

CERNUSCO SUL NAVIGLIO - (l. s.) La Pasturini Cerano subentra al gran complesso nella seconda edizione del trofeo Carlo Spinelli (gara dilettanti di prima e seconda serie) è stata giocata da Paolo Marenghi unico e solo rappresentante della Lainatese Brooklyn. Marenghi, al secondo successo consecutivo, ha infilato sul rettilineo d'arrivo Rosola, Maggi, Cattaneo e Orsini al termine di una lunga fuga iniziata sotto al cannone dell'autostrada di sopra. In partenza erano scaglionati Dosi e Colombo. Il cui vantaggio massimo ha toccato i due minuti. Magistrali i due fuggitivi al termine del quinto passaggio a Cernusco Rosola di Cernusco, svalvola dal gruppo un notevole fermento da Gnesi, Rosola, Maggi, Marenghi, Cattaneo, Pozzi. Il fuggitivo dei lombardi ha avuto vita breve: ai meno di 2 km dal traguardo i sei hanno ripreso nel finale quando Gnesi ripartiva nel primo gruppo dei gruppo. La volata non aveva grandi: il dilettante matti Marenghi superava Cattaneo (finalista di Rosola) e mettendosi gli applausi dell'entusiasta.

Ordine d'arrivo: 1. Paolo Marenghi (Lainatese Brooklyn) km 105 in 4 ore e 37', media 22,956; 2. Rosola (Pasturini Cerano); 3. Maggi (Pavia Bianchi); 4. Cattaneo (Pasturini Cerano); 5. Gnesi (G.S. Bergamasco); 6. Gualdi a 2'; 7. Pozzi a 40"; 8. Alfonzi a 40"; 9. Colombo; 10. Sartori.